

Appello all'Unesco per salvare il museo Torlonia

Dopodomani il direttore dell'Unesco si incontra col sindaco Argan per discutere le misure necessarie a salvare i monumenti romani minacciati dalla scarsa manutenzione e dall'inquinamento atmosferico: gli rivolgiamo quindi un appello perché voglia occuparsi anche delle 620 sculture del museo Torlonia che, per l'arroganza dei proprietari e l'inerzia di stato e comune, sono state malamente ammonticchiate in tre stanzoni del palazzo della Langara, come vecchie masserizie fuori uso, e quindi sottratte definitivamente, non solo alla vista del pubblico, ma a una seria verifica delle stesse condizioni in cui si trovano.

Direttore dell'Unesco è il senegalese M'bow. Lo ricordiamo, esattamente due anni fa, in piedi sulla roccia dell'Acropoli, lanciare al mondo civile un appello per la salvezza del Partenone e dell'Ereico, che soffrono la stessa malattia delle colonne e degli archi di Roma: ed era bello vedere quest'uomo dalla pelle scura sguaiarsi sul banco accovante dei marmi ateniesi e parlare in nome di centoguaranta paesi a difesa dei più prestigiosi monumenti della civiltà europea. Gli chiediamo dunque di intervenire per le sculture del museo Torlonia, perché siano acquisite o espropriate dallo stato italiano, sistemate degnamente in una sede nuova e adeguata e finalmente restituite all'ammirazione del pubblico, romano, italiano e straniero.

Contemporaneamente, rivolgiamo un appello a tutte le istituzioni culturali, biblioteche e accademie straniere in Roma, dove da decenni operano studiosi d'arte e di archeologia di ogni nazionalità, perché anch'esse intervengano a stimolare comune e ministero dei beni culturali, richiamandoli al loro dovere di assicurare alla proprietà pubblica e al godimento pubblico quella che è la più importante collezione privata d'arte antica del mondo.

La vicenda del museo Torlonia (l'edificio di via della Langara viene sequestrato due anni fa dal pretore Albano) è però abusivamente trasformato da sede di museo in una navata di appartamenti, e sequestrata fu pure l'intera collezione di sculture perché abusivamente trasferita in tre stanzoni della sottostante stanza originaria dell'alloggiamento ottocentesco) ha consentito nell'ultima settimana aspetti di autentica farsa. C'è stato il ministro dei beni culturali che, in seguito al provvedimento di dissequestro della collezione ordinato dal pretore ed eseguito ieri (per effetto dell'amnistia, che passa la smaglia sui reati contro i beni culturali) non ha trovato di meglio che esortare il soprintendente a «intensificare la vigilanza» su quell'ammucchiata di sculture, dimenticando che la legge in casi del genere impone di far pagare ai responsabili dell'illecito una somma pari al valore della cosa perduta (in questo caso, un museo), e insieme l'esproprio del bene manomesso (arttoli 99 e 34 della legge sulle cose d'arte del 1939).

Ma c'è stato soprattutto una sorprendente dichiarazione dell'avvocato del Torlonia che contiene affermazioni che non siamo né ciechi né inerte, e sembra scritta in nero di un ambiguo di ebrezza.

Due ad esempio che «rappresentano» abusi edilizi sono «assolutamente infondati», e che la collezione «è stata sempre custodita nei medesimi locali dall'epoca dell'istituzione del vincolo». Ora, per dirvi coi cavilli spicci inconfondibili da Gulliver che non conoscono termini diretti per indicare colpe e peccati, osserviamo che l'avvocato asserisce «la cosa che non è». Infatti dalla metà dell'Ottocento fino a qualche anno fa, le cinquecento e passa sculture della collezione erano sistemate in settantasette stanze dell'edificio di via della Langara come appare dalla piantina allegata al catalogo curato da P. E. Vasconi, editore del 1933, e come ricorda bene chi ha avuto il raro privilegio, nei decenni di vista. A un bel momento, cioè da una decina d'anni, quando sono cominciate le «ristrutturazioni» abusive (invece di «destrutturazione», come dice il sindaco Argan) dell'edificio, c'è stato il vecchio traditore e concentramento in tre stanze residue (come è stato accertato dalla soprintendenza).

Non è un abuso edilizio trasformare un edificio adibito a museo di settantasette stanze in un edificio di abitazione di novantatré appartamenti, avendo solo una licenza per riparare al tetto? Non è una clamorosa violazione della legge sulle cose d'arte avere smantellato un museo di sculture sacre, vincolate come tale fin dal 1942?

Dice ancora l'avvocato smemorato che quei locali sono «sempre stati da tutti giudicati idonei» e la collezione sempre «visibile secondo le norme previste per le collezioni private». A parte il fatto che il direttore generale Ranuccio Bianchi Bandinelli alla fine degli anni quaranta dovette travestirsi da spazzino e attaccare discorso col custode per poter visitare la collezione, solo a stento e dopo molti salamelecchi all'amministrazione Torlonia di via Tomacelli i poveri mortali si potevano accostare: il sottoscritto ebbe questo privilegio una volta venticinque e più anni fa, e poté rendersi conto che dai lucernari rotti pioveva sulle statue e dalle travi colava la ruggine. A meno che l'avvocato non giudichi «idonei» i tre stanzoni attuali, dove le 620 sculture sono accatastate come un ammasso di detriti: il che sarebbe un nuovo e davvero singolare criterio museografico.

Ma basta. Come ha ricordato «Italia Nostra» che per l'acquisizione pubblica della collezione Torlonia si batte da dieci anni, il comune deve costituirsi parte civile nel procedimento penale per gli abusi edilizi ed applicare le sanzioni previste dalla legge urbanistica (multa pari al valore delle opere edilizie abusive); e il ministero dei Beni culturali deve provvedere a quanto previsto dalla legge del '39, nei termini ricordati più su, eventualmente acquistando gratuitamente la collezione come risarcimento del danno subito dalla collettività con lo smantellamento del museo. Per il comune ci sono le assicurazioni del sindaco Argan, per il ministero si resta ancora in attesa di qualche esplicito intervento. Uniamo particolare gusto è il seguente: al crollo l'edificio di via della Langara è ancora classificato come «museo», e i nautanti minipartimenti non hanno mai avuto la licenza di abitabilità. Il comune potrebbe dunque procedere addirittura al loro sgombero.

Antonio Cederna

LE INDAGINI DE Una famiglia

Ad accreditare questa

La vicenda dei quattro cadaveri carbonizzati trovati in una casa di Campo Soriano, vicino Terracina, il 27 dicembre scorso, si potrebbe spiegare con una falda tra nomadi: questa è la tesi sostenuta dal capo della squadra mobile di Latina, dottor Giordano, in un rapporto inviato al procuratore della Repubblica, Giampietro.

Nel documento si fa riferimento ad un antagonismo tra le famiglie Halliwock e Sedevich, entrambe di origine albanese. Il caso della mobile riguarda che il 7 settembre scorso Mustafa Halliwock, di 34

FALLIMENTARE

Volungo di

O si torna a scuola il 2

«Si decide che il lungo ponte natalizio va sensibilmente ridotto e allora si torna a scuola il due. In questo modo è anche più facile indurre gli studenti a rinunciare alla festa dell'Epifania. Secondo ipotesi, le vacanze durano dal 24 al 4. Allora il 5 e il 6 gennaio diventano due buchi in una sequenza interrotta di vacanze. E' la via di mezzo, la previsione secondo me». Questo il parere del preside del liceo classico «Augusto» Benedetto Soliva. Nova una scuola, come in quasi tutte le superiori, ma anche alle medie e alle elementari, il quattro mattina sul banchi non c'era quasi nessuno. Le classi continuavano, fuori dagli istituti, a fare come se nulla fosse cambiato nei calendari scolastici.

Tanti altri direttori didattici, insegnanti, bidelli e precetti interpellati in quei giorni di «vacanza forzata» si sono incaricati d'accordo nel giudicare fallimentare l'esperimento di quest'anno. Il nuovo calendario è stato quasi ovunque bocciato.

Una corrente di reciproca simpatia, di comprensione per le feste irrimediabilmente «guastate», sia degli uni che degli altri, ha pervaso un po' tutti: studenti, familiari, insegnanti e bidelli. Ma come in questo momento i regolamenti «le pesi» consuetudini, spesso farraginosi, non perché risolti ai casi che trattate, non hanno avuto tutto il consenso meritato di altri, di armonista fra gli studenti della scuola e i suoi operatori. Ma tanta comprensione

C